

Non est pura voluptas. Fisiologia e psicopatologia dell'amplesso in Kafka e Lucrezio

“Se una notte d’inverno un viaggiatore ...”. In realtà è sera inoltrata (*spät abends*) quando l’agrimensore K. giunge in un villaggio affondato nella neve su cui incombe, reso quasi invisibile dalla nebbia e dall’oscurità, un grande Castello. Dopo aver trovato il primo rifugio in un’osteria, una volta accertata la sua identità e l’incarico ricevuto di mettersi al servizio del Conte Westwest, padrone del Castello, K. è ospitato in una locanda, attigua al maniero, detta ‘Albergo dei Signori’ (*Herrenhof*). È là che egli incontra Frieda, cameriera di non irreprensibili costumi, con la quale ha un primo furtivo rapporto sessuale sotto il banco di mescita e poi anche un secondo, consumato stavolta nel letto della sua stanza. Eccone la descrizione:

Dort lagen sie, aber nicht so hingeeben wie damals in der Nacht. Sie suchte etwas und er suchte etwas, wütend, Grimassen schneidend, sich mit dem Köpf einbohrend in der Brust des anderen, suchten sie, und ihre Umarmungen und ihre sich aufwerfenden Körper machten sie nicht vergessen, sondern erinnerten sie an die Pflicht zu suchen, wie Hunde verzweifelt im Boden scharren, so scharren sie an ihren Körpern, und hilflos enttäuscht, um noch letztes Glück zu holen, fuhren manchmal ihre Zungen breit über des andern Gesicht. Erst die Müdigkeit ließ sie still und einander dankbar werden¹.

Là essi giacquero distesi, ma non teneramente abbandonati come la notte precedente. Lei cercava qualcosa e lui pure cercava qualcosa, e cercavano con identica furia, coi lineamenti contratti, tentando di penetrare col capo l’uno nel petto dell’altro; e i loro amplessi e i loro corpi protesi non li rendevano immemori di se stessi, ma anzi li richiamavano all’obbligo di cercare ancora. Come i cani raspano affannosamente nel terreno, così essi scavavano nei loro corpi, e poi, sentendosi indifesi e delusi, come per cercare un’estrema felicità, a volte si leccavano l’un l’altro con la lingua tutto quanto il viso. Soltanto la sposatezza li placò e fece loro avvertire un senso di reciproca gratitudine.

Fin qui Kafka (in realtà il brano si conclude col sopraggiungere di due serve, una delle quali ricopre pudicamente con un lenzuolo i due amanti addormentati); ma chi ha una certa dimestichezza con gli autori antichi, nel leggere il brano, avrà avvertito una sensazione di *déjà vu*, quella stessa di cui, in un articolo ormai celebre², Giovanni

¹ Il testo è quello contenuto nel IV volume dei *Gesammelte Werke in zwölf Banden*, Frankfurt am Main 1994. La traduzione è mia.

² G. NENCIONI, *Agnizioni di lettura*, «Strumenti critici» 2, 1967, 191-198.

Nencioni ebbe a dare la fortunata definizione di “agnizione”: l’ipotesto è, in questo caso, un passo del *De rerum natura*. Nel IV libro del suo poema, descrivendo la fisiologia e la psicopatologia del desiderio sessuale, Lucrezio condanna senza appello la passione amorosa intesa come smania esclusiva di possesso, come *raptus* che trascina l’uomo a legarsi morbosamente a una sola *partner* e a perdere così il proprio equilibrio interiore: proprio tutto l’opposto di quella *ataraxía* in cui, secondo Epicuro, risiede il perfetto piacere. Nel lungo *excursus*, che occupa i vv. 1037-1287, cadenze particolarmente allucinate hanno i versi che seguono (1076-1083; 1105-1120; 1204-1207)³:

*Etenim potiundi tempore in ipso
fluctuat incertis erroribus ardor amantum
nec constat quid primum oculis manibusque fruuntur.
Quod petiere, premunt arte faciuntque dolorem
corporis et dentis inlidunt saepe labellis 1080
osculaue adfigunt, quia non est pura voluptas
et stimuli subsunt qui instigant laedere id ipsum,
quodcumque est, rabies unde illaec germina surgunt.
.....
Denique cum membris collatis flore fruuntur 1105
aetatis, iam cum praesagit gaudia corpus
atque in eost Venus ut muliebria conserat arva,
adfigunt auide corpus iunguntque salivas
oris et inspirant pressantes dentibus ora;
nequiquam, quoniam nihil inde abradere possunt 1110
nec penetrare et abire in corpus corpore toto;
nam facere interdum velle et certare videntur:
usque adeo cupide in Veneris compagibus haerent,
membra voluptatis dum vi labefacta liquescunt.
Tandem ubi se erupit nervis coniecta cupido, 1115
parva fit ardoris violenti pausa parumper.
Inde redit rabies eadem et furor ille revisit,
cum sibi quid cupiant ipsi contingere quaerunt,
nec reperire malum id possunt quae machina vincat:
usque adeo incerti tabescunt volnere caeco. 1120
.....
In triviis cum saepe canes discedere aventes
diversi cupide summis ex viribu’ tendunt, 1210
cum interea validis Veneris compagibus haerent.
Quod facerent numquam, nisi mutua gaudia nossent,
quae iacere in fraudem possent vinctosque tenere.
Quare etiam atque etiam, ut dico, est communi’ voluptas.*

Infatti proprio nello stesso istante del possesso
oscilla in incerti sbandamenti l’ardore degli amanti,
né sanno di cosa debbano prima godere con gli occhi o con le mani.
Premono strettamente l’oggetto del desiderio e infiggono dolore
al corpo e spesso conficcano i denti nelle tenere labbra 1080
e imprimono baci, perché non è puro il piacere

³ L’edizione è quella di C. BAILEY, Oxford 1947. La traduzione è mia.

e provano un oscuro impulso che li spinge a far male a ciò stesso, qualunque sia, donde nascono quei germi di rabbia.

.....

Infine quando, congiunte le membra, si godono il fiore 1105

di giovinezza, e quando già il corpo presente il piacere
e Venere sta per gettare il seme nel campo muliebre,
comprimono avidi il corpo e mescolano le loro salive
nelle bocche e anche i respiri, premendo coi denti le labbra;

invano, perché non possono strappare nulla da lì 1110

né penetrare e immergersi con tutto il corpo nel corpo,
giacché sembrano ciò voler fare talvolta e per questo lottare:
tanta è la smania con cui si avvincono ai lacci di Venere,
finché, fiaccate dal forte piacere, le membra si sciogliono.

E quando infine dai nervi erompe la voglia compressa, 1115
per poco subentra una tregua del fuoco violento.

Poi torna la rabbia e li assale di nuovo il furore,
mentre essi stessi si chiedono cosa vogliano avere
né possono trovare un rimedio che vinca quel male:

tanto smarriti si struggono per una ferita invisibile. 1120

.....

Spesso ai crocicchi due cani, smaniosi di separarsi,
tirano in parti opposte rabbiosi con tutte le forze, 1204

ma intanto restano avvinti ai solidi lacci di Venere.

Ciò non farebbero mai se ignorassero il mutuo piacere
che può accalapparli insidioso e tenerli legati.

Nonostante il passo kafkiano sia molto meno esteso di quello lucreziano, le due descrizioni dell'amplesso sono assai simili nei toni e nelle immagini, come appare già evidente a una prima lettura e come risulterà ancora più chiaro dallo schema sinottico che segue, in cui sono state sottolineate le corrispondenze e/o affinità lessicali più precise:

Kafka	Lucrezio
• <i>Sie <u>suchte</u> etwas und er <u>suchte</u> etwas. . . . sondern erinnerten sie an die Pflicht zu <u>suchen</u></i>	• <i>Cum sibi quid cupiant ipsi contingere <u>quaerunt</u> (4, 1118)</i>
• <i><u>wütend</u>, Grimassen schneidend</i>	• <i><u>rabies unde illaec germina surgunt</u> (4, 1083)</i>
• <i>sich mit dem Köpf <u>einbohrend in der Brust</u> des andern suchten sie</i>	• <i><u>adfigunt avide corpus iunguntque salivas</u> <u>oris</u> (4, 1108 s.)</i>
• <i>wie <u>Hunde</u> verzweifelt im <u>Boden</u> scharren so <u>scharren sie an ihren Körpern</u></i>	• <i>... <u>nihil inde abradere possunt</u> <u>nec penetrare et abire in corpus corpore</u> <u>toto</u> (4, 1110 s.)</i>
• <i>scharren</i>	• <i><u>In triviis cum saepe canes discedere</u> <u>aventis divorsi cupide summis ex viribus</u> <u>tendunt</u> (4, 1203 s.)</i>
	• <i><u>abradere</u> (4, 1110)</i>
	• <i><u>Quod petiere, premunt arte faciuntque</u> <u>dolorem corporis</u> (4, 1079 s.)</i>

Il numero e il carattere delle corrispondenze basterebbero già di per sé a comprovare che per il passo in oggetto Kafka subì la suggestione dell'inquietante *excursus* lucreziano, ma particolarmente significativa risulta soprattutto l'analogia dell'immagine dei due cani in calore, che costituisce una sorta di inequivocabile *sphragis* al carattere intertestuale delle due descrizioni. Inoltre la dipendenza da Lucrezio è ulteriormente comprovata da un luogo precedente dello stesso romanzo, cioè quello in cui K. consuma il suo primo amplesso con Frieda sotto il banco di mescita dello *Herrenhof*:

Dort vergingen Stunden, Stunden gemeinsamen Atems, gemeinsamen Herzschlags, Stunden, in denen K. immerfort das Gefühl hatte, er verirrte sich oder er sei so weit in der Fremde, wie vor ihm noch kein Mensch, einer Fremde

Così passarono ore, ore di respiro comune, di comune batticuore, ore nelle quali K. ebbe una costante sensazione di smarrimento, o credette di essersi inoltrato tanto in una terra straniera, quanto prima di lui nessun altro uomo ...

Il brano è una sorta di *contaminatio* fra uno dei versi dedicati alla condanna epicurea dell'amore-passione, che abbiamo sopra già riportato (IV, 1109), e altri due tratti dal celebre passo del I libro (vv. 921-934) in cui Lucrezio, dopo aver enunciato una singolare visione 'dionisiaca' della sua poesia (... *acri / percussit thyrsos laudis spes magna meum cor*, vv. 922 s.), si vanta di aver percorso sentieri di poesia mai calcati da piede umano. Anche in questo caso tracciamo un più dettagliato schema delle concordanze fra il testo tedesco e quello latino:

Kafka	Lucrezio
• <i>Stunden gemeinsamen <u>Atems</u></i>	• ... <i><u>inspirant</u> pressantes dentibus ora</i> (4, 1109)
• <i>er sei so weit in der Fremde wie vor ihm noch <u>kein Mensch</u></i>	• <i>avia Pieridum peragro loca <u>nullius</u> ante trita solo</i> (1, 926 s.)

Il tratto più singolare della ripresa che Kafka fa di Lucrezio è l'impiego della *Priamel*⁴ sugli *avia Pieridum loca* in chiave erotica, con la conseguente sottintesa trasformazione dell'*enthousiasmós* dionisiaco in deliquio causato dall'abbandono alla passione amorosa.

Non saremmo in grado di dire se tutto il procedimento vada ricondotto a quella che Pasquali, con fortunata definizione, chiamerà 'arte allusiva'⁵, e abbia dunque carattere di consapevole *aemulatio*, ovvero – come appare più plausibile – se i diversi *loci similes* testimonino soltanto la suggestione esercitata su Kafka da uno dei passi più angoscianti del poema lucreziano. Questo vale almeno per il brano qui citato per primo, mentre per il secondo (che nella narrazione lo precede) la ripresa sembra più 'costruita'. In ogni caso la nostra *trouvaille* non vuol essere tanto un contributo di retroguardia alla datata – anche se gloriosa – *Quellenforschung*, quanto testimoniare la vicinanza spirituale fra due autori⁶ così lontani nel tempo ma anche così vicini per certi aspetti

⁴ Per un'ulteriore ripresa del passo ne *I limoni* di Eugenio Montale mi permetto di rimandare al mio articolo *Eugenio Montale o della classicità senza classicismo*, «Aevum» 1, 2004, 164-168.

⁵ Com'è noto, l'articolo di Pasquali *Arte allusiva* risale al 1942 e si trova ora in *Pagine stravaganti di un filologo*, II, Firenze 1994, 275-282.

⁶ Un recente contributo sull'argomento è quello di G. MILANESE, *Mutatas dicere formas? Lucrezio e la*

della loro inquietudine esistenziale, che in Lucrezio traspare talvolta dietro l'apparente ottimismo 'illuminista' della dottrina di Epicuro, mentre in Kafka scandisce costantemente le cupe pagine delle sue opere.

Gianfranco NUZZO

Riassunto: Due brani del romanzo di Kafka *Il castello* descrivono gli amplessi del protagonista K. con una servetta dell'ostello presso cui egli si trova ospitato. Le due scene e le espressioni usate dallo scrittore per descriverle rimandano a due noti brani del *De rerum natura* di Lucrezio. Non è facile stabilire se si tratti di una ripresa consapevole (l'"arte allusiva" di Pasquali) o di una semplice reminiscenza, ma la circostanza costituisce in ogni caso la testimonianza di un'affinità spirituale fra i due autori.

Abstract: There are two passages of Kafka's novel *The Castle* which describe the sexual intercourses between the protagonist K. and the young maid of the inn where he lodges. The two scenes and the words used by the author remind of two famous passages of Lucretius' *De rerum natura*. It's difficult to ascertain if Kafka consciously drew on Lucretius (Pasquali's "arte allusive") or simply remembered the Latin poet: in any case it certifies the spiritual relationship between the two authors.